

ὄρμος

Ricerche di Storia Antica

17 (2025) n.s.



Sommario

<i>Premessa</i>		7
RICCARDO BERTOLAZZI	Un nuovo miliario di Teodosio II e Valentiniano III da Verona	9
ALESSANDRO CARLI	Una rilettura del concetto di ἐπιθειασμός durante la guerra del Peloponneso. Sull'uso improprio della comparazione	21
MARIO LENTANO	<i>Ménage à trois</i> . Nota esegetica all'estratto 41 di Calpurnio Flacco*	43
JORGE MARTÍNEZ-PINNA	Los llamados <i>dies agonales</i> : certezas e hipótesis	59
PARIDE PARRAVANO	The Internal Frontier of Late Roman Isauria: Integration, Resistance, and Economic Expansion	75
ANDREA PIEROZZI	Considerazioni sulle occorrenze del termine <i>Galatai</i> nel <i>Corpus Aristotelicum</i>	99
SIMONE RENDINA	Carducci, Cesare e il cesarismo	127
DAVIDE M. SPROVIERO	La dedica di Pirro per <i>Athana Lindia</i> (<i>Chron. Lind.</i> C40, ll. 114-121)	139
MARCELLO VALENTE	L'irrequieto Alessandro Magno e l'assassinio di Filippo II di Macedonia	167



MARIO LENTANO

Ménage à trois

Nota esegetica all'estratto 41 di Calpurnio Flacco*

<https://doi.org/10.7430/hormos-2025-lent>

1. Premessa

Un *caveat* si impone, all'inizio di queste pagine: lavorare sugli *Excerpta declamationum* di Calpurnio Flacco non è mai impresa facile. Com'è noto a tutti gli specialisti di retorica di scuola, la collezione giunta a noi sotto il nome di questo declamatore altrimenti sconosciuto è costituita da 53 estratti, il cui testo, oltre tutto, sembra farsi progressivamente più esiguo a mano a mano che si procede nella raccolta e in alcuni casi si limita a fornire poco più del tema e di uno *specimen* essenziale del suo sviluppo¹. Il testo che vorremmo qui esaminare, quello dell'*excerptum* 41, è uno dei più brevi in assoluto dell'intera silloge e certo anche questo dato materiale è all'origine delle difficoltà interpretative che esso ha posto a quanti se ne sono sin qui occupati.

Iniziamo con il fornire una traduzione di servizio della controversia, che riproduce volutamente la secchezza del dettato calpurniano:

LA LEGGE RELATIVA ALLE DONNE STUPRATE. Un tale ha rapito una vergine e l'ha consegnata all'efebo di cui era innamorato. Condotta davanti ai magistrati, la donna violata ha chiesto la morte dell'efebo. Si offre colui che l'aveva rapita.

Signori giudici, sono io che l'ho rapita, io che l'ho condotta in casa, io che ho rinchiuso i due, io che ho fatto violenza a entrambi. Per me è preferibile morire piuttosto che veder morire costui. Ragazza, hai escogitato un'astuzia efficace: chiedi la morte di uno per ucciderne allo stesso tempo due².

* Sono molto grato ad Andrea Balbo e Alfredo Casamento per l'aiuto prestato nel reperimento della bibliografia.

¹ A mia conoscenza, l'unica raccolta di studi integralmente dedicata a questo retore è quella di Dinter, Guérin, Martinho 2017. Buon quadro d'insieme nell'introduzione di Sussman 1994, 6-23, mentre per un'ampia bibliografia ragionata si può ricorrere ora a Knoch 2024, 175-184.

² Riporto qui il testo stabilito da Håkanson 1978 (33, 11-17): *RAPTARUM LEX. Rapuit quidam virginem et ephebo, quem amabat, tradidit stuprandam. Rapta ad magistratus producta mortem ephebi petit.*



Di per sé, il punto di partenza del tema non ha nulla di sorprendente e si inserisce anzi in una *routine* scolastica del tutto familiare: protagonista della vicenda è infatti una delle figure più ricorrenti nell'immaginario delle controversie, la donna vittima di una violenza sessuale, che nelle sole raccolte superstiti, secondo il computo di Zola M. Packman, fa la sua comparsa in una trentina di casi, pari a oltre il 10 per cento dei circa 280 temi conservati³. Altrettanto comune è la norma che definisce le prerogative attribuite alla *rapta*: a lei il diritto delle declamazioni riconosce la facoltà di scegliere tra la morte del suo violentatore e le nozze (senza dote) con lui, alla sola condizione che tale scelta venga espressa pubblicamente alla presenza di un magistrato. Non a caso, in molti canovacci la legge viene data per nota agli studenti e non se ne fa menzione nel tema, mentre in altri – ed è quanto si verifica anche nell'estratto di Calpurnio che stiamo esaminando – ad essa si allude attraverso la formula compendiaria *lex raptarum*⁴.

È a questo diritto di opzione che fa riferimento anche la nostra vicenda. Come prevede la norma, dopo la violenza la *puella* è stata condotta dinanzi ai magistrati e qui ha debitamente manifestato la sua scelta pronunciandosi per la morte del violentatore; quest'ultimo è individuato nell'*ephebus*, e dunque nell'artefice materiale dello stupro, come il tema dichiara esplicitamente, e non nella persona che ha rapito la donna. Ciò che infatti nell'estratto 41 costituisce una novità rispetto agli altri temi scolastici in materia di *raptus* – priva di paralleli, se ho ben visto, nelle raccolte conservate e nella manualistica retorica – è che in questo caso colui

Offert se ille, qui rapuit. Ego, iudices, rapui, ego domum duxi, ego pariter inclusi, ego vim duobus feci. Perire mihi satius est quam hunc videre pereuntem. Callide, puella, commenta es: unum petis, ut duos pariter occidas.

³ Alludo all'importante lavoro di Packman 1999, cui si è affiancata ora la monografia di Papakonstantinou 2025. Papakonstantinou 2020, 30 parla invece di trentasei casi; la differenza nel conteggio dipende dal fatto che quest'ultima studiosa include anche i temi nei quali oggetto di *raptus* è una figura maschile, temi che però, come proprio Packman ha persuasivamente dimostrato, si sviluppano secondo linee differenti.

⁴ Laddove sia menzionata *in extenso*, la legge presenta perlopiù la dicitura *Rapta raptoris mortem aut nuptias optet* o formulazioni lievemente dissimili (ad esempio, quella che aggiunge la specificazione "senza dote" a proposito delle nozze). Non si tratta dell'unica norma scolastica al riguardo (in un altro caso, quello della declamazione minore 246 dello pseudo-Quintiliano, la *rapta* può scegliere in alternativa alla morte il patrimonio del suo violentatore), ma senza dubbio di quella di gran lunga più frequente, al punto che ad essa sola si riferisce il compendio *lex raptarum*. Quest'ultimo è frequente soprattutto in Calpurnio Flacco, dove compare negli estratti 16, 25, 41, 43, 46 e 51, ma non è sconosciuto altrove (cfr. ad esempio il tema di Quint. *decl.* 301), mentre nelle *Minores* accade spesso che la legge sia sottintesa, come nei temi delle declamazioni 247 e 259 (altri casi in Packman 1999, 24). Non mette conto qui citare gli studi che passano in rassegna le norme declamatorie, dal momento che il punto non è rilevante per il nostro discorso; faccio un'eccezione solo per Ronning 2007, 67-78 e Casinos Mora 2009, specificamente dedicati al tema del *raptus* in Calpurnio.



che aggredisce la vergine e colui che ne abusa sessualmente sono due figure diverse, al punto che il verbo *rapere*, riferito al primo dei due, non ha il significato di “violentare”, come accade di norma in declamazione, ma quello più letterale di “rapire”, trascinando via con sé qualcuno contro la sua volontà, mentre la violenza è definita nel tema da *stuprare*⁵.

È a questo punto, però, che cominciano le difficoltà.

2. Una storia sfuggente

Quella dell'estratto 41 di Calpurnio è senza dubbio una vicenda di eros torbido, per riprendere la bella espressione che Giovanna Longo ha impiegato in riferimento ad alcuni temi scolastici particolarmente scabrosi⁶. In questo senso, è verosimile che la scelta del termine *epebus* per designare uno dei protagonisti dell'inconsueto *ménage à trois*, in luogo dei più ovvi *iuvenis* o *adulescens*, frequentissimi in Calpurnio, non sia casuale e vada interpretata come una forma di distanziamento: suggerendo per la vicenda un contesto greco, il declamatore poteva così legittimare situazioni che sarebbero risultate più sconvenienti o problematiche in un ambiente romano⁷. In altre parole, l'uso di *epebus* intende verosimilmente evocare quelle forme di relazione tra un maturo *erastés* e un più giovane *erómenos* che proprio all'ambito culturale greco erano legate nell'immaginario dei Romani; è significativo, in questo senso, che quel termine non faccia mai più la sua comparsa negli *Excerpta* calpurniani né si legga nelle altre raccolte declamatorie⁸. Infine, al mondo della declamazione greca Seneca il Vecchio imputa volentieri «il vizio di

⁵ Altro caso è quello delle *Minores* pseudo-quintilianee gemelle 252 e 370, nelle quali un *parasitus* ha stuprato per conto del suo ricco patrono la figlia di un povero in competizione con quella del medesimo ricco per una carica sacerdotale. Nel brevissimo svolgimento del secondo tema si osserva tra l'altro che *Rapere [...] usitatum est, subicere raptorem novum*, al punto che il diritto non ha previsto per il mandante di uno stupro una pena specifica e il povero è costretto ad agire con l'accusa di *inscriptum maleficium*. Anche nella *Minor* 343 l'accusa insinua che la violenza sia stata suggerita al *dives* dal padre della *rapta* che poi ha optato per le nozze con lui, per scongiurare il rischio che la vergine sposasse il povero che l'aveva liberata dalla prigionia (l'accostamento è proposto da Evans-Grubbs 1989, 69, n. 51).

⁶ Mi riferisco al bel lavoro di Longo 2016, che peraltro non si occupa della nostra controversia.

⁷ Alla voce *epebus* (col. 655, 3-4) il *Thesaurus* nota che il termine si usa in latino «maxime de iuvenibus externis (praecipue Graecis [...])».

⁸ Della coppia lessicale *adulescens/iuvenis* in Calpurnio si è occupato Balbo 2016, 56-58, che invece, se ho ben visto, non commenta l'uso di *epebus*; da Silva Pontes 2018, 50 si limita a inserire il termine in un elenco di allusioni al mondo greco presenti in Calpurnio.



indulgere a concetti ed espressioni sconce», citando a questo riguardo una serie di esempi relativi proprio all'ambito erotico⁹.

Del nostro estratto, una specialista della declamazione come *fiction* quale Danielle van Mal-Maeder ha parlato come di «un cas confinant à l'absurd», mentre Martin Dinter e Charles Guérin, tra i co-editori della serie *Reading Roman declamation*, includono quella prospettata dal tema in questione tra le «multi-layered situations which will tease a declaimer's brains»¹⁰. Sono giudizi con i quali è difficile non concordare; va detto però che i moderni commentatori hanno contribuito in larga misura a intorbidare le acque anche laddove esse apparivano limpide. In particolare, è il commento di Lewis Sussman, apparso nel 1994 e tuttora il più esteso tra quelli disponibili per la silloge calpurniana, a lanciarsi in un tentativo di ricostruzione che mira a illuminare i presupposti del tema e a offrirne un'interpretazione soddisfacente e che spesso invece si abbandona a ipotesi indimostrabili o senz'altro inconsistenti¹¹. Vediamo di che cosa si tratta.

Sussman ipotizza in primo luogo, a partire dalla stessa traduzione che offre dell'*excerptum* («with whom she was in love»), che ad essere innamorati fossero l'efebo e la *virgo* e che lo stupro rappresentasse dunque un *escamotage*, un mero paravento messo in scena per aggirare l'opposizione del padre di lei: una volta portata davanti ai magistrati, la ragazza avrebbe optato a favore delle nozze con il suo (apparente) violentatore e questo avrebbe consentito ai due di coronare il loro amore. In questa volenterosa ricostruzione, l'autore del rapimento diventa dunque un complice dell'efebo, la cui funzione è quella di porre la ragazza nella disponibilità del suo amante simulando il ratto che deve trarre in inganno il padre della donna. Senonché, continua Sussman, qualcosa nella macchinazione così ben congegnata dev'essere andato storto, dal momento che la *puella*, una volta giunta davanti ai magistrati, si pronuncia per la condanna a morte del giovane, e vedremo tra un attimo come lo studioso americano si industri a spiegare questo sviluppo a suo dire inatteso degli eventi. Quanto al complice, se questi chiede di essere giustiziato al posto dell'efebo è sulla scorta dei suoi sensi di colpa o come ulteriore espediente per convincere la ragazza o il padre di lei a recedere dalle rispettive posizioni.

Già questo primo ragguaglio sull'esegesi di Sussman lascia perplessi, per il cumulo di ipotesi che si sorreggono l'una sull'altra. Ma il commentatore prosegue,

⁹ La citazione senecana viene da *contr.* 1, 2, 22 (*vitium [...] a Graecis declamatoribus tractum, qui nihil non et permiserint sibi*) ed è discussa da Longo 2016, 315.

¹⁰ Cfr. rispettivamente van Mal-Maeder 2007, 28 e Dinter, Guérin 2017, 6.

¹¹ Sussman 1994, 210-211. In tempi molto recenti si è detta del tutto d'accordo con il commentatore americano Papakonstantinou 2022, 39-40, che infatti traduce il tema, sulla sua scorta, «Quelqu'un a enlevé une vierge et l'a livrée à un jeune homme dont elle était amoureuse» (corsivo mio); analogo traduzione in Querzoli 2011, 162.



suggerendo una serie di spiegazioni alternative sulle ragioni che potrebbero aver indotto la donna, proprio quando sembrava sul punto di conseguire il proprio obiettivo, a scegliere in un senso opposto rispetto a quello atteso. Le spiegazioni sono proposte da Sussman in ordine di verosimiglianza (non è chiaro se crescente o decrescente) e dato il loro carattere alquanto involuto conviene riportarle con le parole stesse dell'autore:

(1) the girl is not aware of the plan; she is abducted and forced to submit against her will; in shame and rage she desires the youth's death (and is not averse to his friend's suicide); (2) the girl is aware of the plan and cooperates, but is forced by her father to seek the youth's death; (3) if we take *rapuit* (H. 33.11) to mean "carry off and violate" there was a double rape; but, since the girl could have exercised the death option for both, the fact that she does not now is a little puzzling, unless we take the situation to be as follows: the girl is reluctant to charge a double rape after the plan had gone off wrong when the first man abducted and then raped her; but since the impetus for the plot came from the youth, she blames him and desires his death, shrewdly (*callide*; H. 33.16) calculating that the friend will also commit suicide as a result of the youth's execution¹².

Non c'è che dire, si resta davvero sconcertati di fronte a una pagina nella quale si combinano illazioni e controsensi e si danno per acquisite tesi bisognose piuttosto di essere dimostrate. Elencando a caso, non è chiaro perché, consapevole o meno che fosse del piano per eludere la volontà paterna, la *virgo* avrebbe dovuto risentirsene sino al punto da chiedere la morte dell'uomo che amava; non è chiaro da dove Sussman desuma che l'opzione sia o possa essere stata orientata dal padre della donna; anche a prendere per buona l'ipotesi del complice infedele, che nel mentre rapisce una vergine a tutto vantaggio dell'efebo non manca di farle a sua volta violenza – e viene in mente il fattore Olimpione nella *Casina* di Plauto, deciso a precedere il vecchio libidinoso nel carpire la verginità dell'avvenente servetta –, che da un duplice *raptus* derivi un doppio diritto di opzione è una tesi che non trova supporto in nessun testo retorico antico né potrebbe trovarlo, dal momento che, salvo errore, una simile situazione non ricorre mai nelle declamazioni conservate, dove semmai è frequente il caso del *raptor* che stupra nella stessa notte due donne, le quali esprimono poi due scelte opposte sulla sua sorte. Ed evitiamo di commentare le supposizioni ancora più macchinose messe in campo da Sussman allo scopo di spiegare perché la *rapta* non abbia poi scelto la morte per entrambi i suoi violentatori.

Al di là di queste osservazioni di dettaglio, c'è però una questione di fondo della quale lo studioso americano sembra non tenere il debito conto, ed è che il tema di una controversia è imbastito dai retori al preciso scopo di fornire tutte le informazioni essenziali per lo sviluppo della controversia stessa. Il margine di au-

¹² Sussman 1994, 210.



tonomia lasciato agli allievi che dovranno svolgere quel tema consiste nel “colorire” la vicenda – e alludo qui al significato tecnico del termine *color* nella pratica declamatoria –, nel conferirle cioè una certa curvatura e nel ricostruire in un modo o nell'altro le motivazioni che guidano i comportamenti dei protagonisti, ma non prevede la possibilità di integrare situazioni o personaggi dei quali il tema non faccia alcuna menzione¹³. Per limitarsi a un solo esempio, il caso di un padre che punti a coartare l'opzione della figlia stuprata perché si eserciti nella direzione che il padre stesso ritiene più confacente ai suoi interessi o ai suoi scopi è tutt'altro che raro in declamazione, come hanno dimostrato tra gli altri gli studi di Graziana Brescia, e tradisce una sorta di renitenza della *patria potestas* a lasciare alla valutazione indipendente della figlia l'ultima parola sulla sorte del reo o sulle proprie scelte matrimoniali; quando questo avviene, però, il tema è sempre più che esplicito nel segnalare la circostanza¹⁴. Anche la semplice ostilità alle nozze della figlia con il finto *raptor*, ove mai fosse stata considerata rilevante dai retori, avrebbe fatto la sua comparsa nel tema tramite un nesso come *invito patre*, che si legge in effetti in altre circostanze del genere.

Se però proseguiamo nella lettura del commento di Sussman, viene finalmente alla luce l'imbarazzante fraintendimento che motiva tutta la complicata architettura di ipotesi sin qui ricordata. Lo studioso fa sapere infatti che uno degli anonimi revisori del suo lavoro gli ha suggerito una lettura del tutto diversa del tema, che Sussman dichiara «less likely, but intriguing» e che fa del rapitore il soggetto grammaticale della relativa *quem amabat*: secondo questa interpretazione, parafrasa Sussman, è il *quidam* ad essere innamorato dell'efebo e ad avergli consegnato la *virgo* come una sorta di *cadeau* sessuale¹⁵.

In realtà, con buona pace dello studioso, che ad amare l'efebo sia il rapitore e non la ragazza rapita non è solo un'esegesi intrigante, ma è l'unica possibile, se solo si presta attenzione al latino di Calpurnio. Riportiamo nuovamente la pericope incriminata, coincidente con le parole di apertura del tema: *Rapuit quidam virginem et ephebo, quem amabat, tradidit stuprandam*. Il soggetto dell'intera frase è *quidam*, a cui si riferiscono tutti e tre i verbi (*rapuit*, *amabat* e *tradidit*) che strutturano la frase, mentre *virginem* ne rappresenta il complemento oggetto; se il declamatore avesse voluto fare della *virgo* il soggetto di *amabat*, come pretende Sussman, avrebbe dunque ripreso il sostantivo nella proposizione relativa attraverso un anaforico quale *ea* o, meglio ancora, *ipsa*.

Del resto, se anche si volesse riconoscere una qualche ambiguità alla formulazione del tema, il successivo svolgimento, ancorché ridotto all'osso dalle

¹³ Da questo punto di vista sono tuttora valide le pionieristiche pagine di Pianezzola 1982, cui rimando per maggiori dettagli.

¹⁴ Mi riferisco in particolare a Brescia 2012.

¹⁵ Sussman 1994, 210-211.



forbici dell'*excerptor*, è lì a togliere ogni dubbio circa le relazioni fra i suoi due protagonisti maschili: parole come *Perire mihi satius est quam hunc videre pereuntem*, insieme alla richiesta di sostituire l'efebo nella pena, esprimono in forma topica, dal *Simposio* di Platone in avanti, il sentimento degli amanti, «i soli che sono disposti a morire per un altro»: un'affermazione che nel dialogo chiude, non a caso, l'elogio dell'*éros paidikós* e segue immediatamente quella secondo cui l'amante non potrebbe mai accettare di «abbandonare l'amato» o «non soccorrerlo nel pericolo»¹⁶. Ed è questo ciò che il rapitore ha fatto quando si è offerto di morire al posto dell'efebo¹⁷. Una volta chiarito questo punto, è dunque l'intera costruzione di Sussman a cadere.

Le numerose recensioni al commento di Calpurnio Flacco apparse negli anni successivi hanno perlopiù ignorato il punto, che non è sfuggito invece a due studiosi particolarmente vicini al mondo della retorica di scuola come Robert Kaster e Malcolm Heath, ma non sono neppure mancati casi nei quali nuovi equivoci si sono aggiunti a quelli di Sussman, come avviene in particolare con la lunga e in larga misura condivisibile recensione di Christine Kraus¹⁸. La studiosa ha giustamente valorizzato l'uso di un termine come *ephebus*, relativo al rapporto tra un «older man» e «the young man whom he loves», ma ha inteso la consegna della *rapta* da parte dell'*erastés* come un dono volto a corrompere il potenziale *erómenos* e a ottenerne l'amore. La studiosa parla al riguardo di «bribe», che significa in senso proprio «tangente», e di «would-be *eromenos*», designando così l'efebo come qualcuno che tale non è ancora, laddove l'imperfetto *amabat*, tempo per eccellenza dell'azione durativa, suggerisce chiaramente che si tratta di una relazione già in atto¹⁹.

Una decina di anni più tardi, la raccolta declamatoria di Calpurnio è stata oggetto delle attenzioni di Paul Aizpurua, che in un agile libretto ne ha offerto

¹⁶ Plat. *Symp.* 179 a-b, rispettivamente ὑπεραποθνήσκειν γε μόνοι ἐθέλουσιν οἱ ἐρῶντες ἐγκαταλιπεῖν γε τὰ παιδικὰ ἢ μὴ βοηθῆσαι κινδυνεύοντι. Segue, com'è noto, il caso paradigmatico di Alceste.

¹⁷ Del resto, nell'unico altro caso in cui all'interno della collazione calpurniana un personaggio chiede di affrontare una condanna capitale al posto di un altro si tratta di un padre che si offre come vicario per il figlio (si tratta dell'estratto 26, nel cui tema compare la legge, sottintesa anche nel 41, *Vicarium poenae liceat offerre*).

¹⁸ Alludo alla recensione, molto severa, di Kaster 1996, 87 («the error misses the point of the whole theme and leads S. into much futile flailing about in the commentary») e a quella, appena più benevola, di Heath 1996, 164 («his own attempt to reconstruct the situation on a different basis becomes excessively convoluted»); fra tutte le recensioni del commento di Sussman cui ho potuto avere accesso, ignorano invece il grossolano fraintendimento Tabacco 1994; Winterbottom 1995; Deschamps 1996; Wankenne 1996; Dingel 1997; Evenepoel 1997; George 1998.

¹⁹ Kraus 1995: «the suggestion that this is a triangle involving an older man, the young man whom he loves, and a woman whom he procures for the would-be *eromenos* is perhaps supported by the unusual use (noted by S.) of the Greek *ephebus* instead of *adulescens*».



altresì una sobria traduzione francese. Nella versione dell'estratto 41 l'errore di Sussman viene debitamente corretto, ripristinando il soggetto maschile di *amabat* («Un homme enleva une jeune fille et la livra à un éphèbe dont *il était amoureux*»); appare invece fuorviante quanto Aizpurua osserva nella sola nota dedicata a questa declamazione e relativa all'ultima frase del suo svolgimento: *Callide, puella, commenta es: unum petis, ut duos pariter occidas*. Qui il *raptor* insinua che la donna, optando per la morte dell'efebo, si fosse astutamente ripromessa di provocare anche quella dello stesso *raptor*, mentre secondo Aizpurua «L'homme suggère que, quel que soit celui que les juges feront périr, l'éphèbe ou lui-même, l'autre se suicidera par amour»²⁰. Questo significa però, ancora una volta, sollecitare il testo a dire quello che esso non dice: nelle parole dell'estratto ad essere in questione è la sola sorte del rapitore, che ha espressamente dichiarato la propria intenzione di non sopravvivere all'eventuale condanna a morte dell'efebo, lasciando in effetti trasparire la volontà di togliersi la vita, mentre sui sentimenti del partner più giovane né il tema né il suo svolgimento offrono alcuna indicazione. Quel che più conta, la nota di Aizpurua non tiene conto del fatto che le parole del *raptor* non si riferiscono alla scelta che i giudici *faranno* al termine del processo in corso, ma a quella che la donna stuprata *ha già fatto* chiedendo la morte dell'efebo.

Giungiamo così al 2007, quando un generoso approfondimento sull'estratto di Calpurnio compare nel saggio che Vera Isabella Langer ha dedicato a un minuzioso esame delle leggi declamatorie²¹. Sulla questione del soggetto di *amabat* la Langer sembra fare un passo indietro rispetto a Aizpurua, affermando che non è in alcun modo chiaro («ist es... keineswegs klar») a chi si riferisca quel verbo nel dettato del testo calpurniano; subito appresso, però, la studiosa passa in rassegna le diverse ipotesi di Sussman e giunge alla conclusione che l'identificazione di *quidam* come soggetto della *Relativsatz* è «[v]iel wahrscheinlicher»²². La Langer suggerisce poi una sua interpretazione del rapporto intercorrente fra i tre protagonisti della controversia, sulla quale ci ripromettiamo di tornare nel paragrafo conclusivo.

Da ultimo, non migliore sorte rispetto a quella di Sussman merita a mio avviso l'esegesi del più recente commentatore di Calpurnio, Stefan Knoch²³. Knoch, come già Aizpurua, rettifica la posizione di Sussman, ma solo nella misura in cui ritiene che il tema dell'estratto 41 presenti nella sua formulazione un'ambiguità intorno al soggetto di *amabat*; senonché, lo studioso è persuaso che tale presunta ambiguità – Knoch la definisce «Doppeldeutigkeit» – non sia affatto

²⁰ Aizpurua 2005, 234.

²¹ Langer 2007, 308-314.

²² Langer 2007, 310.

²³ Sulla raccolta calpurniana dovrebbe essere imminente una nuova edizione nella Collection Budé, curata da Andrea Balbo e Catherine Schneider.



casuale («sicherlich nicht zufällige») e che miri piuttosto a consentire due diverse «Argumentationsstrategien» a seconda che il ruolo di amante dell'efebo venga riconosciuto al *raptor* o alla *virgo*²⁴. In realtà, una simile ipotesi appare inverosimile sia per la ragione esposta più sopra – i temi delle declamazioni tendono ad azzerare il tasso di anfibologia e a fornire un canovaccio nel quale i comportamenti degli attori e le loro relazioni reciproche siano definiti in modo univoco –, sia soprattutto perché la logica della controversia vuole che un unico caso possa essere affrontato da due prospettive diverse, non che vi siano due possibili casi ognuno dei quali ammetta una sola prospettiva²⁵.

3. Un'esegesi alternativa

L'unica interpretazione autorizzata dal latino di Calpurnio è insomma quella che individua nel rapitore e nell'efebo i due partner della relazione erotica cui allude il verbo *amabat*. A tale riguardo, come si è accennato, Vera Isabella Langer ha proposto una sua ipotesi ricostruttiva: a giudizio della studiosa, l'interpretazione di Sussman, che fa della *virgo* la donna innamorata dell'*ephebus*, tradirebbe una sorta di disagio del moderno commentatore rispetto al tema dell'omosessualità; in realtà, il *quidam* del tema può senz'altro essere descritto come omosessuale, mentre l'efebo va considerato per la Langer bisessuale. Questa caratterizzazione avrebbe lo scopo di porre il giovane in una luce più positiva agli occhi di un uditorio romano, dal momento che Calpurnio lo descriverebbe come l'oggetto del desiderio del *raptor*, senza per questo farne il suo *mignon* («Lustknabe», nelle parole della studiosa). La Langer ricorda infine come nella cultura romana la valutazione del comportamento sessuale non si fondasse sull'attrazione stabile verso l'uno o l'altro sesso, ma sul ruolo svolto dal soggetto nel rapporto sessuale, e afferma che nella controversia in questione l'efebo ricopriva un ruolo attivo, quanto meno nei confronti della *rapta*²⁶. Una simile ricostruzione, tuttavia, non tiene nel debito conto il dato chiave dell'uso di *ephebus* e dunque del sapore greco che Calpurnio, come si è detto, ha inteso dare all'intera vicenda.

²⁴ Knoch 2024, 170-171, che traduce la prima parte del tema, come chiarisce nella nota 123, in modo da rendere tale presunta ambiguità: «Jemand entführte ein Mädchen und übergab es dem Geliebten, einem Jüngling, zur Schändung».

²⁵ Per completezza segnalo che la traduzione portoghese con note di commento di da Silva Pontes, Miotti 2022, presumibilmente sulla scorta di Sussman, opta decisamente per fare della *virgo* il soggetto di *amabat*, come si evince dalla resa del tema: «Alguém raptou uma virgem e entregou a um adolescente, o qual ela amava, para que fosse estuprada» (corsivo mio).

²⁶ Langer 2007, 314.



A noi sembra invece che la situazione presupposta dalla controversia si possa ricostruire come segue. In primo luogo, occorre notare che nelle sue attestazioni latine al di fuori della commedia, dove l'influenza del significato greco del termine è più forte, *ephebus* è usato già nel I secolo a.C. «in the sense of a youth who is the object of (usually male) sexual desire», senza che però questo comporti il riferimento a una fase ben individuata dell'adolescenza²⁷. L'efebo di Pergamo della celebre novella petroniana, ad esempio, è descritto dal narratore Eumolpo come un ragazzo nel pieno fiore della sua giovinezza, «in quegli anni nei quali si è smaniosi di essere passivi»²⁸; nel caso di Calpurnio, dobbiamo immaginare invece un efebo lievemente più maturo e ormai prossimo alla soglia anagrafica che ne farà non più il partner passivo di una relazione omoerotica, ma il maschio adulto dal quale, al contrario, ci si attende che svolga nel rapporto sessuale un ruolo attivo, in omaggio al modello culturale ricordato dalla Langer.

D'altra parte, il suo *erastés* – riteniamo anche noi che sia questo il ruolo da attribuire al *quidam* di Calpurnio – è profondamente legato al proprio *erómenos* e non intende rinunciare, finché gli sarà consentito, al legame con lui, come invece imporrebbe il protocollo dell'*éros paidikós*. Il suo attaccamento si spinge al punto da accollarsi in prima persona il compito di soddisfare le nascenti pulsioni erotiche dell'efebo con un atto che, nel mentre è inteso a compiacere quest'ultimo, mira al tempo stesso a suscitargli la gratitudine: gratitudine che è certo un succedaneo dell'amore, cui è affidata la speranza di tenere vivo un rapporto che per forza di cose si va esaurendo. Il suggerimento che l'anonimo lettore del commento di Sussman dava allo studioso, quello della vergine rapita come di un *sexual present* fatto dall'amante al suo amato, si impone dunque come quello che meglio dà conto della situazione prospettata dal declamatore.

In questo senso risulta pertinente il rimando all'elegia 1, 9 di Tibullo proposto da Malcolm Heath nella sua recensione: pur di assecondare il suo volubile amante Marato, il poeta accetta di favorire la relazione tra quest'ultimo e la giovane donna di cui è innamorato, Foloe, e giunge sino al punto da accompagnare la ragazza, di notte, a un incontro galante in casa dello stesso Marato²⁹. Le due situazioni non sono del tutto sovrapponibili, come Heath riconosce, non solo perché in Tibullo manca l'elemento della violenza, ma soprattutto perché il poeta presenta la relazione tra Foloe e Marato come già in essere, a differenza di quanto accade tra la *virgo* e l'*ephebus* di Calpurnio; analogo è però nel poeta elegiaco e nel declamatore il doppio statuto di Marato, al tempo stesso amasio di Tibullo e

²⁷ La citazione viene da Panayotakis 2010, 249 e si legge nel commento ai frammenti del mimo *Ephebus* di Decimo Laberio.

²⁸ Petr. 87, 7: *ephebus plenae maturitatis et annis ad patiendum gestientibus*.

²⁹ Cfr. Heath 1996, 164, con rimando a Tib. 1, 9, 43-44: *Saepe insperanti venit tibi munere nostro / et latuit clausas post adopena fores*.



partner attivo di una relazione eterosessuale, così come è analogo il tentativo di conservarne l'affetto mediante l'*obsequium* e i *munera* – un tentativo che nel caso di Tibullo si rivela illusorio: «Allora, sventurato, mi sono perduto», è il commento del poeta nel rievocare i suoi inutili servigi, «sciocamente fidando di essere riamato»³⁰.

Se questa interpretazione è corretta, allora la cifra dominante del tema calpurniano non è l'eros torbido, per riprendere l'espressione di Giovanna Longo cui ci siamo riferiti all'inizio delle nostre pagine, o almeno a questo tratto si aggiunge un elemento che potremmo definire patetico, legato al tentativo, da parte del protagonista, di prostrarre una relazione ormai prossima al suo naturale compimento, sia pure al costo di dividere le attenzioni erotiche del ragazzo amato con un altro partner. È stato spesso notato come la declamazione, che pure affronta così spesso il tema del *raptus*, mostri ben poco interesse tanto per la psicologia del violentatore quanto per i sentimenti della donna violata: l'evento dello stupro sussiste come un dato di fatto, che appartiene agli antefatti della vicenda e non viene mai davvero problematizzato, mentre tutta l'attenzione si concentra sull'opzione della *rapta* o sulle vicende che seguono ad essa. Potrebbe essere toccato ai foschi *excerpta* di Calpurnio, i cui temi sembrano frequentare non senza un qualche compiacimento i limiti più estremi dell'esperienza erotica, dalla violenza sessuale all'incesto, offrire l'unica eccezione a questa regola.

Mario Lentano
Università degli Studi di Siena
Dipartimento di filologia e critica delle letterature antiche e moderne
Palazzo San Niccolò, Via Roma, 56 - 53100 Siena
mario.lentano@unisi.it

³⁰ Tib. 1, 9, 45 (trad. di F. Della Corte): *Tum miser interii, stulte confisus amari.*



Bibliografia

AIZPURUA 2005

P. Aizpurua (ed.), *Calpurnius Flaccus. Les plaidoyers imaginaires (Extraits des déclamations)*, Paris 2005.

BALBO 2016

A. Balbo, *Ri-leggere un retore: riflessioni lessicali su Calpurnio Flacco*, in Poignault, Schneider 2016, 49-65.

BRESCIA 2012

G. Brescia, *Il destino della rapta tra optio e patria potestas*, in Ead., *La donna violata. Casi di stuprum e raptus nella declamazione latina*, Lecce 2012, 59-83.

CASINOS MORA 2009

F. J. Casinos Mora, *Sobre la verosimilitud de la llamada lex raptarum en las Declamaciones de Calpurnio Flaco*, in J. F. Gonzalez Castro et al. (eds.), *Perfiles de Grecia y Roma. Actas del XII Congreso Español de Estudios Clásicos, Valencia, 22 al 26 de octubre de 2007*, Valencia 2009, vol. I, 981-988.

DA SILVA PONTES 2018

J. Da Silva Pontes, *O universo ficcional das declamações de Calpúrnio Flaco*, in "Codex", 2018, 6, 40-52.

DA SILVA PONTES, MIOTTI 2022

J. Da Silva Pontes, Ch. M. Miotti (eds.), *Declamações de Calpúrnio Flaco*, Curitiba 2022.

DESCHAMPS 1996

L. Deschamps, recensione di Sussman 1994, in "Revue des études anciennes", 1996, 98, 228-229.

DINGEL 1997

J. Dingel, recensione di Sussman 1994, in "Gnomon", 1997, 69, 462-463.

DINTER, GUÉRIN 2017

M. T. Dinter, Ch. Guérin, *Introduction: Calpurnius – a postmodern author?*, in Dinter, Guérin, Martinho 2017, 1-8.

DINTER, GUÉRIN, MARTINHO 2017

M. T. Dinter, Ch. Guérin, M. Martinho (eds.), *Reading Roman declamation – Calpurnius Flaccus*, Berlin-Boston 2017.

EVANS-GRUBBS 1989

J. Evans-Grubbs, *Abduction marriage in antiquity: a law of Constantine (CTh IX. 24. I) and its social context*, in "Journal of Roman Studies", 1989, 79, 59-83.

EVENEPOEL 1997

W. Evenepoel, recensione di Sussman 1994, in "Revue Belge de Philologie et d'Histoire", 1997, 75, 189-190.



GEORGE 1998

I.V. George, recensione di Sussman 1994, in "Classical World", 1998, 91, 300.

HÅKANSON 1978

L. Håkanson (ed.), *Calpurnii Flacci Declamationum excerpta*, Stuttgart 1978.

HEATH 1996

M. Heath, recensione di Sussman 1994, in "American Journal of Philology", 1996, 117, 161-164.

KASTER 1996

R. A. Kaster, recensione di Sussman 1994, in "Classical Philology", 1996, 91, 84-89.

KNOCH 2024

S. Knoch (hrsg.), *Calpurnius Flaccus. Auszüge aus Deklamationen/Declamationum excerpta*, Berlin-Boston 2024.

KRAUS 1995

Ch. Kraus, recensione di Sussman 1994, <https://bmcr.brynmawr.edu/1995/1995.08.07/>.

LANGER 2007

V. I. Langer, *Declamatio Romanorum. Dokument juristischer Argumentationstechnik, Fenster in die Gesellschaft ihrer Zeit und Quelle des Rechts?*, Frankfurt am Main 2007.

LONGO 2016

G. Longo, «*Quaedam satius est causae detrimento tacere quam verecundiae dicere*». Eros "torbido" nella declamazione latina, in Poignault, Schneider 2016, 309-321.

PACKMAN 1999

Z. M. Packman, *Rape and consequences in Latin declamation*, in "Scholia", 1999, 8, 17-36.

PANAYOTAKIS 2010

C. Panayotakis (ed.), *Decimus Laberius. The fragments*, edited with introduction, translation, and commentary, Cambridge-New York 2010.

PAPAKONSTANTINOY 2020

N. Papakonstantinou, *Le raptus saisi par le droit. Enseigner un crime dans les écoles de rhétorique à Rome (I^{er}-II^e siècle)*, in "Clio. Femmes, Genre, Histoire", 2020, 52, 21-41.

PAPAKONSTANTINOY 2022

N. Papakonstantinou, *La figure du raptus dans les recueils de déclamations latines (I^{er}-III^e siècles): analyse pragma-énonciative*, in "Pan" n.s., 2022, 11, 21-43.

PAPAKONSTANTINOY 2025

N. Papakonstantinou, *L'émergence du crimen raptus à Rome. Le système du Pseudo-Quintilien entre rhétorique judiciaire et ius*, Berlin-Boston 2025.

PIANEZZOLA 1982

E. Pianezzola, *Spunti per un'analisi del racconto nel thema delle Controversiae di Seneca il Vecchio*, in *Atti del convegno internazionale «Letterature classiche e narratologia»*, Perugia 1982, 253-267 (ora in Id., *Percorsi di studio. Dalla filologia alla storia*, Amsterdam 2007, 251-263).



POIGNAULT, SCHNEIDER 2016

R. Poignault, C. Schneider (éds.), *Fabrique de la déclamation antique (Controverses et suasoires)*, Lyon 2016.

QUERZOLI 2011

S. Querzoli, *La puella rapta: paradigmi retorici e apprendimento del diritto nelle Istituzioni di Elio Marciano*, in "Annali Online Lettere – Ferrara", 2011, 1-2, 153-169.

RONNING 2007

Ch. Ronning, *Deklamation als Diskursmaschine. Leitbilder und gesellschaftliche Konflikte in den Controversiae des Calpurnius Flaccus*, in H. Hahn, M. Vielberg (hrsg.), *Formen und Funktionen von Leitbildern*, Stuttgart 2007, 43-81.

SUSSMAN 1994

L.A. Sussman (ed.), *The Declamations of Calpurnius Flaccus, Text, Translation, and Commentary*, Leiden-New York-Köln 1994.

TABACCO 1994

R. Tabacco, *Calpurnio Flacco: un retore da leggere. A proposito di una recente edizione*, in "Bollettino di studi latini", 1994, 24, 187-191.

VAN MAL-MAEDER 2007

D. van Mal-Maeder, *La fiction des déclamations*, Leiden-Boston 2007.

WANKENNE 1996

J. Wankenne, recensione di Sussman 1994, in "L'Antiquité Classique", 1996, 65, 339-340.

WINTERBOTTOM 1995

M. Winterbottom, recensione di Sussman 1994, in "Classical Review", 1995, 45, 40-42 (ora in Id., *Papers on Quintilian & ancient declamation*, ed. by A. Stramaglia, F. R. Nocchi, G. Russo, Oxford 2019, 342-344).



Abstract

Il contributo propone un'interpretazione dell'estratto 41 di Calpurnio Flacco, *Rapta ab ephebo stuprata*, sin qui ripetutamente frainteso dai diversi commentatori della silloge, e presenta una possibile ricostruzione delle relazioni che legano fra loro i tre protagonisti della vicenda.

Parole chiave: Calpurnio Flacco, declamazione latina, leggi scolastiche, ratto, amore omosessuale

The contribution proposes an interpretation of excerpt 41 from Calpurnius Flaccus, *Rapta ab ephebo stuprata*, so far repeatedly misunderstood by the various commentators of the collection, and presents a possible reconstruction of the relationships between the three protagonists of the story.

Keywords: Calpurnius Flaccus, Roman declamation, school laws, rape, same-sex love